TEMI DEL GIORNO

Lo studente di Ferrara

ALCUNI giorni fa uno studente di Ferrara, Carlo Dal Pra, anni 15, allievo dell'Istituto magistrale Carducci, è stato sospeso per 15 giorni dalle lezioni per un « reato » veramente preoccupante agli occhi di certe autorità scolastiche: lo studente («capellone» per giunta) si era recato a scuola ostentando sulla camiciola un distintivo con la scritta: « Sono nemico dello Stato ». Cosa grave, tanto più che la scritta era in lingua inglese, cosa che sarebbe dispiaciuta soprattutto a un non dimenticato *speaker* del regime fascista, Appelius.

La vicenda è in parte nota ai nostri lettori. Meno noto è il seguito; forse per la prima volta due assemblee democratiche si sono occupate della faccenda: il consiglio comunale e il consiglio provinciale di Ferrara.

I partiti rappresentati nei due Consigli avevano colto l'aspetto sostanziale della vicenda. La sospensione non puniva una «scappatella» qualsiasi, era un intervento autoritario contro alcune libertà scritte nella nostra Costituzione, per esempio la libertà di manifestare il proprio pensiero. Naturalmente si sono determinati schieramenti opposti, ma per se stessi significativi.

Al Consiglio comunale, è stato votato un ordine del giorno a maggioranza (PCI, PSIUP, PSU e Movimento autonomo socialista) che afferma di ravvisare nella punizione dello studente « un gesto fortemente lesivo delle libertà costituzionali che debbono caratterizzare la democratica convivenza a cominciare dalla scuola, nel cui ambito ciascuno, professore o allievo che sia, deve ottenere il rispetto delle proprie idee » e chiede alle autorità scolastiche la revoca del provvedimento. A questo odg non si sono associati i democristiani, i liberali e i missini, che hanno votato contro.

Vorremmo solo aggiungere ancora una cosetta. Da Trento a Ferrara, da Pisa e da altre città, si rileva un rigurgito di provvedimenti autoritari per fatti diversi ma tutti tesi a colpire gli studenti che « protestano ». Sono i *nipotini* di Gui, annidati nella scuola, che tentano coi loro poveri e meschini mezzi — ma forti di una circolare del ministro — di arrestare un moto inarrestabile, perchè nella scuola entrino a vele spiegate i principi costituzionali e la riforma che ad essi deve ispirarsi.

Romolo Galimberti

Trasporti: riforme o autoritarismo

NAPOLI è restata cinque giorni senza trasporti pubblici e autolinee private, che collegano con le città migliaia e migliaia di piccoli centri, sono state bloccate per quattro giorni in tutto il paese. In entrambi i casi i pubblici poteri non hanno mosso un dito per risolvere il problema, mostrando un mutato atteggiamento verso le richieste dei lavoratori. I tranvieri napoletani sono stati costretti all'aspra lotta dalla mancata applicazione di un accordo sindacale raggiunto dopo tre anni di scioperi: il prefetto, in nome della politica governativa di contenimento della spesa pubblica e il blocco salariale verso i dipendenti delle aziende municipalizzate, ha annullato la delibera della giunta comunale e i tranvieri — che oltretutto sono esasperati dall'ostinato rifiuto al rinnovo del contratto nazionale — non hanno riscosso l'indennità tanto attesa per rattoppare i magri bilanci familiari. I lavoratori delle autolinee da due anni e mezzo sono in lotta per rinnovare il contratto di lavoro scontrandosi con l'associazione dei concessionari la quale, prendendo ben volentieri l'esempio dal governo e dalle aziende municipalizzate, respinge ogni richiesta per difendere l'equilibrio tra « costi e ricavi », e cioè il profitto.

Due lotte che ripropongono drammaticamente la crisi dei trasporti e le implicazioni autoritarie della politica sindacale del centro-sinistra. L'ultima circolare Taviani contro i tranvieri ha un precedente, in quella contro i ferrovieri, così come l'annullamento prefettizio di un accordo sindacale a Napoli appare fratello gemello delle misure prese a suo tempo dal governo contro i 22 000 dipendenti del comune di Roma. Le mancate riforme (urbanistica, fiscale, degli enti locali, dei trasporti etc.) si traducono nella crisi dei trasporti: il governo allora punta sul contenimento della spesa pubblica e provoca la lotta dei lavoratori; a questo punto il ricorso a sistemi autoritari, a minacce contro lo stesso diritto di sciopero, a gravi rappressaglie, diventa quasi automatico.

Contrariamente a quanto tentano di far credere i giornali benpensanti, non c'è differenza sostanziale tra la lotta dell'operaio metallurgico e quella del tranviere così come non c'è differenza nell'atteggiamento ostile del governo e del padronato: gli operai furono accusati di voler compromettere la « ripresa » economica e quindi di danneggiare gli altri lavoratori (tranvieri compresi); i tranvieri ora vengono incolpati di arrecare danni alla cittadinanza (e quindi anche e soprattutto agli operai). La verità è un'altra: da una parte ci sono le lotte dei lavoratori per le riforme a favore dei lavoratori e dall'altra il conservatorismo sociale e l'irrigidimento antidemocratico.

Silverio Corvisieri

I CLAMOROSI SVILUPPI DELLO SCANDALO BAZAN

L'arresto dell'ex direttore del «Giorno» e di «A.B.C.»

Oggi saranno interrogati i «consulenti d'oro» d.c.

I consigli del direttore del settimanale doroteo « Il domani » pagati a suon di milioni — Non ha nulla da dire il vice presidente del Banco, Lagumina, segretario regionale amministrativo della DC ?

Dalla nostra redazione

PALERMO, 27

Lo scandalo del Banco di Sicilia ha registrato stasera un nuovo e clamoroso, anche se non imprevisto sviluppo. A Beirut (Libano) su segnalazione dell'Interpol, è stato arrestato il notissimo giornalista Gaetano Baldacci su mandato di cattura spiccato dal giudice Mazzeo. Dopo Bazan è questo il secondo protagonista della vicenda che viene tratto in arresto.

All'accusa di concorso in peculato — che gli aveva già procurato un mandato di comparizione — si è aggiunta per Baldacci quella di estorsione nei confronti del Banco. In sostanza all'ex direttore de « Il Giorno » e di « ABC » non si contesta più soltanto il fatto di essersi intascato 52 milioni per realizzare una rivista mai pubblicata, ma anche quello non meno conosciuto, di aver ricattato l'ex presidente dell'Istituto finanziario siciliano costringendolo a versargli 120 milioni sotto la minaccia di rivelare su « ABC » una serie di gravi episodi sulla vita del Banco.

Baldacci — che una prima segnalazione dava per rifugiato in Svizzera o in Baviera — è stato rintracciato dalla Mobile di Milano nella capitale del Libano, dove è stato arrestato alle 16.30 circa.

Come era stato del resto previsto nemmeno la Pasquetta ha fatto dunque subire una battuta d'arresto al clamoroso caso. E ora, in questa atmosfera gravida di tensione (e, vedremo, anche di allarme per la DC), ri prende subito, domattina l'inchiesta sullo scandalo del Banco di Sicilia. Esso, è noto, ha già portato all'arresto dell'ex presidente Bazan per peculato (1 miliardo e 600 milioni) e falso in bilancio (per l'occultamento di 49 miliardi di perdite) e alla incriminazione a piede libero di altre 60 persone accusate di concorso in peculato.

Già ascoltate (o, in molti casi tutte interrogate per rogatoria) molte persone residenti lontano dalla Sicilia il giudice interrogherà alcune figure di secondo piano della vicenda, protagoniste di squallidi episodi di corruttela.

Il primo a varcare la soglia dell'ufficio del dottor Mazzeo dovrebbe così essere il giornalista dc Giuseppe Maggio Valveri, direttore del *Domani*, settimanale doroteo siciliano. Maggio Valveri intascò da Bazan quasi tre milioni per misteriose « consulenze ».

Sarà quindi la volta di un altra singolare figura di « esperto » del Banco, e cioè di quel deputato regionale dc Muccioli che di milioni se ne fece dare quasi quattro, sempre per il disturbo di essere « consultato ».

L'agenda del dottor Mazzeo prevede, tra i primi, anche l'interrogatorio di un altro giornalista, il dottor Francesco Crispi, segretario generale di un fantomatico Centro per la cooperazione mediterranea di cui *è magna pars* l'ex presidente dc della Regione La Loggia. Crispi è l'uomo della consulenza d'oro: tramite la fondazione Mormino, il Banco gli ha passato 17 milioni per godere dei suoi consigli.

Ma sin qui, intendiamoci, siamo ai frutti meno polposi della simbiosi tra Banco e DC, degli stretti rapporti tra Banco e Centrali clientelari e di sottogoverno. Non è insomma con queste frattaglie, e neppure con i cento milioni di interessi fasulli pagati al filatelico Bolaffi, o con i generosi finanziamenti alla clinica privata gestita dal figlio di Bazan insieme con un paio di nunzi apostolici, che si può avere la chiave buona per penetrare nel dedalo delle grosse operazioni, di quegli affari che hanno portato al *buco* di 50 miliardi; al vero, grande scandalo.

Ora, bisogna dire che la perizia sul Banco, da cui ha preso le mosse la più recente fase dell'inchiesta penale, se da un canto offre alcuni spiragli per far luce sugli aspetti più gravi della vicenda — basti pensare alla denuncia della colossale scopertura della DC che oggi ammonta *almeno* ad 830 milioni — è per altri versi reticente. Come definire altrimenti, ad esempio, il silenzio sul ruolo degli altri amministratori del Banco, quasi tutti dc?

Tuttavia, conclusa la serie degli interrogatori (tra gli altri è previsto quello, molto importante, dell'attuale direttore generale del Banco La Barbera, che nell'elenco degli incriminati è secondo soltanto a Bazan), interrogativi fondamentali, decisivi, continueranno a gravare sulla vicenda ed anzi urgeranno più che mai.

Possibile — ecco la prima domanda cui il magistrato deve dare ancora una risposta — che nessuno sapesse dei peculati e, soprattutto, dell'occultamento delle perdite, fuorchè Bazan e i funzionari di lui? Possibile che del reato di falso in bilancio debba rispondere il presidente del Banco (e questo è pacifico), ma non anche chi quel bilancio, o quei bilanci, avallò e controfirmò? Possibile che non abbiano nulla da dire sulle scoperture della DC, o che non abbiano nessuna spiegazione da rendere sui legami tra il Banco, l'ambroni e altri nomi sonanti di parte scudocrociata, uomini come il potentissimo vicepresidente del Banco, Lagumina che, *pour cause*, è anche il segretario regionale amministrativo della DC? O il segretario politico della DC siciliana, Drago, sino a ieri revisore dei conti — oh ironia del lessico bancario — del massimo istituto finanziario di diritto pubblico della regione? O i consiglieri d'amministrazione messi a quel posto da Scelba e da Mattarella, da Gullotti e da Restivo?

Eppure sono questi, e non solo questi gli uomini che possono fornire lumi al magistrato. Li forniranno? E, intanto: verranno loro chiesti?

G. Frasca Polara

Il PCI presenterà una nuova legge

Iniziativa parlamentare per le zone alluvionate

Intervista col compagno on. Busetto - Gravi i problemi dell'occupazione, soprattutto nelle campagne già colpite dalla degradazione - Seri pericoli nel Bellunese, nel Friuli e nel Trentino-Alto Adige per l'attuale stato dei fiumi

A oltre quattro mesi dall'alluvione del 4 novembre, abbiamo rivolto alcune domande al compagno on. Franco Busetto. Ecco il testo dell'intervista.

Nelle ultime settimane delegazioni del nostro Partito e dei gruppi parlamentari si sono recate nelle zone del Veneto, della Toscana e del Friuli per fare il punto della situazione a quattro mesi dall'alluvione. Quale giudizio puoi darci?

Queste visite effettuate nelle zone della montagna bellunese, nel Friuli, a Firenze, a Pontedera e a Grosseto sono state utilissime.

Abbiamo potuto soprattutto misurare la volontà unitaria dei cittadini di uscire da una situazione che per diretta responsabilità del governo rimane ancora precaria sotto i diversi profili della sicurezza, dell'assistenza del soddisfacimento dei diritti spettanti agli alluvionati, del lavoro e della ripresa produttiva.

La situazione è seria sia per quanto riguarda la sicurezza per le popolazioni e per gli abitati che la lentezza e il ritardo circa l'applicazione dei provvedimenti previsti per le zone alluvionate. Quanto all'assistenza e all'opera di ricostruzione, vorrei indicare che il limite più basso dell'inadempienza del governo si trova nei comuni della montagna bellunese; qui vi sono famiglie costrette ad abbandonare i centri abitati minacciati dalle frane, che vivono in condizioni di disagio veramente assurde mentre presso la Prefettura vengono congelati centinaia di milioni provenienti dalla solidarietà nazionale o dall'erario, cioè dagli stessi cittadini italiani. Si ripete la stessa triste storia del Vajont. Ma anche in molte altre zone, si veda Porto Tolle ad esempio, i ritardi sono evidenti. Ci limitiamo ad indicare alcune carenze fondamentali: i problemi dell'occupazione che rimangono gravi proprio nei centri della montagna, delle colline, delle campagne più degradate economicamente già soggette allo spopolamento e nei quali l'alluvione ha accentuato gli squilibri; la gravissima situazione di Porto Tolle, che è emersa solo adesso dalle acque si presenta con un quadro di distruzioni che non è molto dissimile da quello del Vajont; i problemi delle abitazioni nelle città colpite dal disastro ma anche nelle campagne, con stanziamenti ancora insufficienti con difficoltà serie per le complicazioni burocratiche e per il costo dell'assistenza tecnica: la questione molto seria e allarmante dei centri abitati da trasferire o da ricostruire totalmente perché minacciati dalle frane che si possono intrecciare con alluvioni primaverili o autunnali; i problemi della ripresa produttiva per l'artigianato, per il commercio, per la piccola industria, problemi che, come ha dovuto affermare lo stesso sindaco di Firenze, vengono affrontati con estrema lentezza e con un atteggiamento inammissibile degli stessi istituti di credito nell'applicazione delle leggi di per sé insufficienti. Solo un quarto delle domande presentate nei settori dell'industria, del commercio e del turismo è stato soddisfatto: e sono già passati quattro mesi: in Toscana tale percentuale si riduce ad un quinto, a Pontedera ad un decimo; per l'artigianato poi i provvedimenti di legge del governo si sono rivelati come avevamo previsto assolutamente insufficienti.

Quali sono i pericoli che minacciano tuttora la sicurezza delle popolazioni e dei territori?

I pericoli più immediati, entrando ormai nella stagione primaverile, si presentano nelle zone di montagna del Bellunese del Trentino-Alto Adige e del Friuli anche per possibili improvvisi disgeli; non bisogna dimenticare, infatti, che in molte di queste zone vi sono decine di torrenti piccoli e grandi che con l'alluvione del 4 novembre si sono venuti intasando di materiali alluvionali, cosicché gli alvei sono cresciuti ad altezze che superano di molto il piano di campagna e perfino in alcune vallate i tetti delle case. Questo lo abbiamo visto nel Bellunese. A questo proposito le responsabilità del governo sono gravi perché sono state perdute settimane utilissime, prima del sopravvenuto gelo invernale, durante le quali potevano essere impiegati tutti i mezzi necessari per riportare i letti dei torrenti nelle loro condizioni normali o quasi e per provvedere al ripristino delle arginature dissestate.

Ma situazioni di pericolo anche per l'autunno si presentano nelle stesse zone di collina e di pianura già colpite dall'alluvione perché gli argini di molti fiumi sono tuttora in pessime condizioni e le opere di ripristino vengono costruite lentamente. D'altra parte, è noto come l'intero territorio del Paese si trovi in uno stato di dissesto idrogeologico che le alluvioni, da quella del Polesine a quella del 4 novembre, hanno continuamente aggravato.

A questo proposito, vi è una critica di fondo che rivolgiamo al governo, almeno per due ragioni. Il disegno di legge per 200 miliardi di spesa per opere idrauliche e per lavori in montagna, attualmente in discussione al Senato, mentre non affronta i problemi decisivi di un piano organico della difesa del suolo e della sistemazione dei fiumi ripercorre la vecchia linea sbagliata della centralizzazione delle decisioni sulla testa delle popolazioni e degli enti locali, del completamento di opere staccate da una visione organica dei bacini da sanare, del mantenimento delle interferenze delle competenze tra i diversi ministeri e enti pubblici e privati la cui politica delle acque (vedi consorzi di bonifica) si è risolta in un danno per il Paese, critica questa a cui non sfugge lo stesso ENEL. Lo Stato manca di una attrezzatura all'altezza del compito non solo per affrontare il piano generale di sistemazione, ma per i compiti immediati di ripristino e di sicurezza: pochissimi i geologi a disposizione pochi e insufficienti i tecnici che possono essere a disposizione degli uffici dei genio civili, carente il complesso dei mezzi e degli strumenti tecnici a disposizione.

Di fronte a questa situazione quali iniziative intendete promuovere?

Innanzitutto, mediante gli strumenti più appropriati, intendiamo subito sollevare in Parlamento tutti i gravi problemi di cui abbiamo prima parlato chiamando in causa il governo affinché sia intensificata l'assistenza ai cittadini colpiti, venga accelerata la ripresa, sia garantita la sicurezza ai centri abitati in pericolo, venga risolto il grave problema di Porto Tolle mediante la chiusura della sacca di Scardovari e il prosciugamento delle valli; e infine perché si dia luogo ad una effettiva opera di difesa del suolo.

È nostra intenzione, inoltre, presentare tempestivamente una proposta di legge che integri e migliori radicalmente le leggi del dicembre scorso che sin da allora giudicammo limitate e insufficienti e che la realtà ha dimostrato essere tali. Con questa proposta intendiamo richiamare il governo al rispetto di impegni assunti per voto unanime del Parlamento su diverse esigenze: la garanzia di una rendita vitalizia ai superstiti delle vittime della catastrofe, un sussidio straordinario giornaliero a quanti sono costretti a vivere fuori della propria residenza e così via. La stessa cosa deve dirsi dell'esigenza di integrare i provvedimenti per quanto riguarda la agricoltura, i danni alle colture boschive, il credito per gli artigiani, il ripiano dei bilanci comunali sia per esonerare dal pagamento dei tributi i cittadini colpiti sia per ovviare agli effetti negativi dei danni arrecati all'economia delle zone alluvionate.

Impegnato dibattito al convegno operaio della Federazione romana

Un partito di giovani all'interno delle fabbriche

Da circa un mese una fabbrica della Capitale, la « Timers Company » è occupata dalle operaie in lotta per difendere il posto di lavoro ed impedire la smobilitazione dell'azienda; lotte analoghe si hanno alla « Vis » e alla « The Autoscale »; in decine di altre aziende sono in atto importanti vertenze sindacali. Ma in tutte, giorno per giorno, decine e decine di compagni lavorano per fare più forte il PCI.

La Federazione romana chiede ora uno sforzo maggiore: il Partito ha bisogno di centinaia di giovani operai. Ne ha bisogno a tutti i livelli, dalle cellule alle sezioni, per farne dei dirigenti, degli attivisti impegnati in prima fila nella battaglia per la democrazia e il socialismo.

Di questi problemi, che sono di vitale importanza per lo sviluppo dell'organizzazione, gli operai comunisti hanno discusso nei giorni scorsi, nel convegno svoltosi nel teatro della Federazione.

La presenza « organizzata » del Partito nelle varie aziende della Capitale non può essere definita positiva. Nessuno si nasconde le difficoltà esistenti che, in una città come Roma, vanno ricercate non solo nei grandi problemi che sono di fronte alla classe operaia, ma anche in quelli tipici di una metropoli. La durezza dello scontro di classe — ha ricordato nella sua relazione il compagno Fusco, responsabile della commissione fabbriche — ha colpito il Partito in ogni azienda: alla « Fiorentini » alcune ondate di licenziamenti sono state sufficienti per « cacciare » dalla fabbrica i comunisti, alla « Palmolive » la lotta si è fatta difficile e il lavoro dei pochi compagni rimasti è ora quello di costruire « ex novo » l'organizzazione. La battaglia per l'occupazione — che a Roma interessa tutte le categorie — ha però messo in evidenza il significativo spirito combattivo della classe operaia. Le grandi manifestazioni della « Leo » della « Milatex » e quelle recenti dei lavoratori degli appalti Enel e della « Romana gas » ne sono una prova. Certo, molto di più poteva essere fatto con una mobilitazione più impegnata.

Ma per meglio comprendere la situazione bisogna rilevare che il Partito non è sempre riuscito a collegarsi alle profonde trasformazioni avvenute nel campo dell'industria. L'esempio dell'area di sviluppo di Latina Pomezia è illuminante. Qui operano centinaia di piccole e medie fabbriche dislocate nelle zone dell'Agro e qui il Partito difetta. Non vi è un legame organizzato. Esistono in alcuni casi solo nuclei di iscritti che svolgono una certa azione. Il testo è affidato alla spontaneità.

Vi sono poi ostacoli di natura interna e che vanno decisamente combattuti. Si tratta di posizioni di rinuncia per quanto riguarda la vita del Partito e di impegno nella attività sindacale. Su questo punto il convegno si è espresso chiaramente riconfermando che nessuna contrapposizione tra Partito e sindacato deve sorgere. Oggi, nella reciproca autonomia che si va creando fra istanze sindacali e istanze politiche, i compiti di queste ultime diventano più vasti e impegnativi: partire dalla condizione operaia, contribuire alla qualificazione del movimento rivendicativo e al successo delle lotte, portare i lavoratori a una più alta coscienza dei compiti di classe nella trasformazione della società: ecco verso quali obiettivi occorre oggi operare un rinnovamento del Partito nella fabbrica.

E accanto a queste impostazioni il bilancio che gli operai comunisti hanno presentato dimostra che si è sulla strada della ripresa: si sono costituite già diverse cellule alla Coca Cola, Campari, Pepsi Cola e Lancia. E il dibattito che è scaturito nel corso del convegno testimonia la volontà e la passione che i compagni mettono nel lavoro.

Per Trento dei ferrovieri il problema dello sviluppo del Partito va visto alla luce della connessione sempre più stretta tra politica ed economia. Zelli della FATME si è occupato della attività delle cellule aziendali nuove e più vaste iniziative. I compagni dell'ATAC nel loro intervento hanno riproposto il problema della qualificazione politica all'interno della fabbrica. D'Angelo, della Solvay, ha auspicato un convegno di tutti i lavoratori. Moro, dell'ACEA, ha insistito sulla necessità di una azione articolata che non sia solo sindacale. De Feo, della FATME ha sollecitato i compagni ad una maggiore attività. Bischi dei comunali ha esaminato criticamente alcuni aspetti della vita del Partito. Marinucci dell'ATAC ha insistito sulla necessità di una sensibilizzazione maggiore sui temi politici. Brugnoni e Zelli del Poligrafico, hanno illustrato l'interessante esperienza della cellula aziendale. Al Poligrafico infatti si sono avuti numerosi reclutati e si sono svolte significative assemblee di giovani. Il compagno Pichetti, della segreteria della CdL, si è soffermato sulle carenze che ancora esistono nell'attività del Partito all'interno delle fabbriche. In molti casi — ha detto Pichetti — ci muoviamo a livello di azioni solidaristiche senza riuscire a dare una spinta politica. In tal senso va accolta proprio come spunto di dibattito la recente astensione della CGIL sul voto del Piano Pieraccini. Astensione che ha messo in rilievo la necessità di un approfondimento dei temi dell'autonomia del sindacato. Una operaia della « Timers » è intervenuta sottolineando la combattività delle ragazze e delle nuove generazioni che non si piegano ai ricatti padronali.

Alle maestranze della fabbrica occupata i compagni partecipanti al convegno immediatamente hanno risposto con una sottoscrizione di solidarietà sottoscrivendo la somma di 44 500 lire.

La necessità di una azione immediata verso i giovani è stata ricordata nelle conclusioni del compagno Fernando Di Giulio membro della Direzione.

Di Giulio, in particolare, ha insistito sul carattere che deve assumere tutta l'azione del Partito tenendo conto della sempre più accentuata caratteristica conservatrice del governo. Proprio per questo il Partito deve andare più spedito a forme nuove di organizzazione, adeguandosi ai compiti che si pongono alla classe operaia. Non vanno dimenticate — ha ricordato Di Giulio — le posizioni reazionarie assunte dalla DC nei confronti dei lavoratori. Non va dimenticata la politica dei redditi, non vanno trascurati gli attacchi alle libertà sindacali portati avanti con sempre maggiore forza dal padronato. Su questi temi, che interessano direttamente la classe operaia, si deve sviluppare l'azione dei comunisti. Vi sono numerosi altri problemi che aggravano la « condizione » dei lavoratori: sono quelli, ad esempio, delle pensioni e dello sblocco degli fitti. Occorre cogliere questi « momenti » e saper sviluppare una azione conseguente. Ma accanto a tutto ciò il Partito deve trovare la forza per andare avanti con coraggio nelle scelte dei quadri. Ai giovani operai reclutati non bisogna dare « solo » la tessera, occorre portarli ai posti di responsabilità.

Le nuove generazioni — ha concluso Di Giulio — guardano con fiducia ed interesse al Partito: vogliono esserne parte attiva, dirigere e partecipare. A questo devono tendere tutti i compagni. E in tal senso precisi impegni sono già venuti dalla BPD, dalla FATME, dalla Pirelli, dalla Palmolive, dall'Autovox, dalla Voxson, dalla Fiorentini.

Carlo Benedetti

Durante il rito religioso di domenica

In piazza San Pietro

Inattesi cartelli sono apparsi domenica in piazza S. Pietro, mentre sul sagrato della basilica vaticana Paolo VI celebrava il rito di Pasqua: « Sì alla pillola », « No agli aborti ». Le scritte hanno suscitato molti commenti fra la folla di fedeli, senza dar luogo ad alcun incidente

Dopo la fine delle ferie pasquali

Al Senato la mozione PCI sulle Mutue contadine

La ripresa dell'attività politica — dopo le festività di Pasqua — sarà segnata dalla riunione del Consiglio dei ministri che sarà convocata per domani o per dopodomani. Sarà all'ordine del giorno la relazione economica finanziaria relativa al consuntivo 1966: un documento che permetterà, sulla base di dati ufficiali e definitivi, di apprezzare il carattere della ripresa economica. Questa relazione è già pronta e di essa sono noti i dati di fondo che si sintetizzano nell'aumento del reddito nazionale e della produzione industriale cui fanno però riscontro il permanere di un alto livello di disoccupazione — fenomeno che nel 1966 è cresciuto in modo preoccupante — e una sostanziale stagnazione dei redditi di lavoro.

I lavori parlamentari riprenderanno lunedì prossimo 3 aprile. Il Senato, sulla base della mozione presentata dal PCI, affronterà il grosso problema delle Mutue contadine e del vergognoso regime antidemocratico istaurato nel loro interno dai dirigenti « bonomiani ». Sarà questa un altra occasione per misurare fino a che punto il partito socialista unificato continuerà una battaglia che nel passato lo impegnò assieme ad altre forze di sinistra, oppure cederà al diktat democristiano. Dopo questo dibattito il Senato si occuperà della legge per la scuola materna e nel restante periodo del mese di aprile discuterà i bilanci statali. L'esame del Piano quinquennale trasmesso dalla Camera impegnerà il Senato dopo l'esame dei bilanci, vale a dire non prima di maggio.

Nel messaggio di Pasqua al mondo

Paolo VI tace sul Vietnam

Malgrado l'attesa di tanti cattolici, Paolo VI ha eluso anche nel messaggio di Pasqua l'argomento più angoscioso e urgente che sta di fronte all'umanità: il massacro del Vietnam.

Le parole rivolte al mondo dal Papa hanno accennato al « momento storico reso torbido e incerto da persistenti conflitti e colossali problemi», alla «crescente *potestas tenebrarum* », ma non sono andate oltre. Eppure proprio nei giorni scorsi, insieme all'ulteriore inasprimento dell'*escalation* americana che può essere datato con la conferenza di Guam, si erano moltiplicate le iniziative, le proteste, gli appelli appassionati dei cattolici per sollecitare appunto la fine dell'eccidio nel Sud-est asiatico.

« Gesù Cristo muore nelle risaie e nei villaggi in fiamme del Vietnam » aveva scritto un gruppo di fedeli milanesi impegnandosi ad una rigorosa testimonianza « Noi diremo che il sì tortura noi diremo che il sì bombarda, noi diremo che laggiù si uccidono come bestie uomini e donne che non domandano che di essere liberi. Noi diremo che le armate americane sono in procinto di perpetrare un crimine spaventoso. Dio non è dalla parte dei bombardieri, Dio non è dalla parte dei *marines*, Dio non è dalla parte del napalm ».

Da Firenze, dalla parrocchia dell'Isolotto, era stata inviata al Pontefice una lettera aperta: basta con il genocidio! Un'altra, con la richiesta di immediata *de-escalation*, aveva raccolto l'adesione di molti cattolici romani. A Pescara il monito del gruppo *Esprit* era apparso in un manifesto pubblico: « Se non ci scomoda la passione odierna del Vietnam non ci scomoderà nemmeno la passione di Cristo ». E ancora: una petizione con ottomila firme a Pistoia, una *via crucis* per la pace a Biella, un digiuno di due giorni a Verona.

Tutto questo ha alimentato la speranza nel seno stesso del cattolicesimo italiano, che Paolo VI raccogliesse tanti appelli accorati e aggiungesse ad essi la propria voce e la propria autorità parlando al mondo dalla loggia di S. Pietro.

Ma il Papa si è limitato questa volta solo alle indirette allusioni che abbiamo accennato. Una parte notevole del discorso è stata dedicata all'annuncio dell'enciclica « avente per tema il progresso dei popoli, il loro sviluppo e le obbligazioni risultanti da un programma, oggi non più rinunciabile, di sufficienza economica, di dignità morale, di collaborazione universale per tutte le genti ».

Il documento, che probabilmente si intitolerà *Populorum progressus*, sarà reso noto oggi e illustrato alla stampa in mattinata da monsignor Paul Poupard, della sezione francese della Segreteria di Stato.

© by A.D.A.G.P. - Paris 1967 - da Modigliani

la più completa e documentata storia dell'arte moderna che sia mai stata realizzata

L'ARTE MODERNA

pittura, scultura, architettura, arti applicate, scenografia, urbanistica, dal 1880 ai nostri giorni

una esauriente presentazione dei più significativi movimenti: dal **post-impressionismo** al **simbolismo**, dall'**espressionismo** e dai **fauvismo** al **cubismo** e al **futurismo**, dalla **metafisica** al **dada** e al **surrealismo**, dall'**arte astratta** all'**informale**, dalla **pop-art** alla **op-art**

L'ARTE MODERNA

■ la prima ricerca di una visione storico-critica unitaria di tutti i fenomeni artistici del nostro tempo

■ ricchezza eccezionale di riproduzioni a colori e di documenti di cronaca spesso inediti

nelle edicole il primo fascicolo

FRATELLI FABBRI EDITORI